

# Rapporto di minoranza 2

numero

**7044 R3**

data

17 giugno 2015

Dipartimento

TERRITORIO

Concerne

## **della Commissione della legislazione sul messaggio 4 febbraio 2015 concernente è la modifica della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici dell'11 dicembre 1990**

Con messaggio del 4 febbraio 2015, il Consiglio di Stato propone una modifica della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici, dell'11 dicembre 1990 (LCC), e più precisamente lo stralcio dell'attuale art. 22 cpv. 4.

### **I. IL MESSAGGIO**

Il messaggio inizia con un breve istoriato della problematica della caccia nelle regioni meridionali del Cantone. In sintesi, risulta che a seguito dell'aumento degli ungulati, nel 2001 era stata aperta la caccia al cinghiale e nelle stagioni venatorie 2004 e 2005 anche quella al camoscio a sud del ponte-diga di Melide e la caccia al cervo nella regione del Monte San Giorgio. Ciò allo scopo di limitare l'incremento di detti animali e quale misura preventiva per limitare i danni alle colture agricole e alla foresta.

Tali misure, come si ricorderà, avevano però suscitato un'ondata di critiche, seguite da un'iniziativa popolare, promossa nel 2005 dagli Amici dei camosci del Monte Generoso e dagli Amici del Parco della montagna; iniziativa mirante al divieto totale della caccia a sud del ponte-diga di Melide. Il Gran Consiglio, a mo' di controprogetto, adottava quindi una modifica legislativa, entrata in vigore il 1° marzo 2008, che comportava la chiusura della caccia al camoscio nel distretto di Mendrisio, nel circolo del Ceresio e sul Monte Caprino, nonché il divieto della caccia al cervo sul Monte San Giorgio (negli allora Comuni di Arzo, Besazio, Meride e Tremona - oggi "assorbiti" dal Comune di Mendrisio - Brusino Arsizio e Riva San Vitale). Veniva inoltre istituita una specifica Commissione consultiva per la protezione della fauna e la pianificazione della caccia nei territori citati (CPF).

Il messaggio sottolinea poi come il distretto di Mendrisio, rispetto alla media cantonale e nazionale, presenti una densità di popolazione particolarmente elevata. Il suo antico carattere agricolo è quindi stato molto intaccato dal "boom" edilizio ed economico degli scorsi decenni, per cui le aree a carattere agricolo/paesaggistico sono ormai poche. La realtà rurale sopravvive solo nelle zone periferiche, dov'è però sempre più concorrenziata dall'espansione delle zone residenziali e del bosco (passato in un secolo da meno del 20% ad oltre il 50% della superficie cantonale).

Il Governo, nel suo messaggio, ritiene che la problematica del contenimento dei danni all'agricoltura e alle foreste vada gestita mediante un regolare prelievo venatorio, coerentemente con la legislazione federale e cantonale in materia. A suo parere, infatti, *«la caccia deve essere la misura principale da adottare per regolare le popolazioni di*

*ungulati, alla quale può essere affiancata la guardiacampicoltura quale misura fiancheggiatrice e non il contrario».* Per tale motivo propone quindi di stralciare il cpv. 4 dell'art. 22 della Legge cantonale, reintroducendo la possibilità di cacciare il cervo anche nella regione del Monte San Giorgio.

## **II. MANCATO RISPETTO DELLA VOLONTÀ POPOLARE**

La modifica legislativa proposta dal Consiglio di Stato, e sostenuta dal rapporto di maggioranza, è l'ennesimo schiaffo ai diritti popolari. 15'435 furono infatti le firme raccolte per l'iniziativa contro la caccia nel Mendrisiotto, ritirata in seguito alla modifica legislativa del 1° marzo 2008. Oggi si vuole fare marcia indietro senza tenere nella minima considerazione, al di là delle affermazioni di circostanza, l'avversione espressa da un'ampia parte dell'elettorato nei confronti della pratica venatoria in questo distretto. Ciò non ci sembra politicamente corretto né lungimirante. Troppo facile evitare il voto popolare - approvando i contenuti di un'iniziativa - per poi ritornare sul testo originale qualche anno dopo!

## **III. DANNI ALL'AGRICOLTURA**

Come nelle altre regioni del cantone, anche nel Mendrisiotto vengono segnalati danni alle colture e in particolare ai vigneti. Uno dei motivi è sicuramente l'estensione di questa attività e la creazione di nuovi vigneti a ridosso del bosco. Negli ultimi anni gli spazi liberi, apprezzati dalla selvaggina, si sono ridotti a favore dei vigneti, cresciuti dell'11% tra il 2008 e il 2013. Recentemente sono stati impiantati due nuovi estesi vigneti nel territorio di Meride e uno è in avanzato allestimento a Tremona.

Le misure già intraprese dal Cantone hanno permesso di dimezzare i danni annunciati nel 2014 rispetto al 2012. Inoltre la metà della somma è stata annunciata da un'unica azienda, la quale potrebbe non aver adottato adeguate misure di protezione.

Il prelievo venatorio, oltre ad incontrare l'opposizione in una parte importante dell'opinione pubblica, non darebbe garanzie di contenimento dei danni a lungo termine.

Per ridurre i danni entro una soglia accettabile, lo studio Maddalena & associati – incaricato dal Cantone per individuare una gestione sostenibile della fauna sul Monte San Giorgio – indica una serie di possibilità. Ecco le principali:

- prelievi regolari (compresi gli abbattimenti primaverili) tramite guardacaccia o cacciatori, come nel 2014;
- se ciò non portasse a una diminuzione dei danni (o se lo sforzo per tale pratica fosse reputato eccessivo), riapertura della caccia al cervo con le stesse modalità del resto del Cantone, quindi, in caso di mancato raggiungimento delle quote fissate, anche con la possibilità di una caccia tardo-autunnale;
- creazione di una bandita di caccia sulla parte sommitale del Monte San Giorgio, in modo da offrire alla selvaggina un ambiente in grado di fornire protezione e parte delle risorse trofiche, ora cercate nei vigneti e nei prati. Nella bandita, la caccia sarebbe vietata a tutte le specie, ad eccezione eventualmente del cinghiale;
- ampliamento delle radure all'interno del bosco;

- mantenimento di una fascia tampone, di una trentina di metri, tra i vigneti e il bosco, da gestita come prato estensivo;
- interventi per strutturare i margini boschivi e recuperare stagni e zone umide
- posa di recinzioni a difesa delle coltivazioni;
- ev. rinuncia all'impianto di nuovi vigneti nelle zone maggiormente danneggiate e di più difficile protezione.

L'attività venatoria appare quindi tutt'altro che indispensabile, come invece lascia supporre il rapporto di maggioranza.

#### **IV. BANDITA DI CACCIA**

La Commissione per la protezione della fauna a Sud del Ponte Diga di Melide (CPF) condiziona l'eventuale apertura della caccia all'istituzione obbligatoria di una bandita di caccia totale, il cui scopo è quello di attirare gli ungulati lontani dalle zone conflittuali e di garantire migliori condizioni pure alle altre specie cacciabili minacciate (nessuna caccia, nessun disturbo, misure di valorizzazione dell'habitat).

In effetti, il Consiglio di Stato crea una bandita, ne riduce però l'estensione del 18%, da 4'211 km<sup>2</sup> a 3'465 km<sup>2</sup>. Viene a mancare la Val Porina dove c'è il bramito del cervo, mentre in Val Serrata sono ridotte le possibilità di trovare sempre acqua a disposizione. Infine, la bandita non è totale ma limitata al solo cervo.

Per quanto concerne il calcolo della densità agroforestale (DAF) (cfr. pag. 16), la popolazione stimata dei cervi è stata messa in rapporto con la superficie utile della specie (SUS) del solo versante svizzero, mentre sarebbe tecnicamente più pertinente considerare anche quello italiano, essendo il massiccio del Monte San Giorgio un territorio diviso a metà da un confine ma orograficamente unitario e frequentato dalla selvaggina nella sua totalità. In tal caso il valore del DAF sarebbe inferiore a 2,5 e perciò compatibile con la salvaguardia delle componenti agro-forestali.

La CPF ha consegnato il Progetto di gestione nel dicembre 2014. Il Messaggio 7044 è stato licenziato il 4 febbraio 2015. In poco più di due mesi il Consiglio di Stato ha tratto le sue conclusioni, nonostante che l'adozione e la verifica delle misure preventive avrebbero richiesto alcuni anni. Si può presumere che tanta fretta sia frutto di una decisione già maturata da tempo e che la proposta della CPF abbia funto da provvidenziale sponda "scientifica".

#### **V. L'ESEMPIO DEL CANTON GINEVRA**

A titolo di paragone, nel Canton Ginevra la caccia non si pratica dal 1974. Il territorio del Cantone è simile per superficie, densità demografica, urbanizzazione, tipo di agricoltura, a quello del Mendrisiotto. I vigneti sono particolarmente diffusi. Gli interventi di contenimento su singoli animali sono effettuati dai guardiacaccia. Gli habitat di questi animali sono conservati in collaborazione con gli agricoltori. Cervi, caprioli e cinghiali sono presenti su tutto il territorio cantonale. Dopo oltre 40 anni il bilancio è giudicato positivo e quella scelta è ancora condivisa dalla popolazione. Un sondaggio del 2004 eseguito dall'Istituto Erasm ha evidenziato come l'80% della popolazione era favorevole a mantenere il divieto di

caccia (nel 1974 la votazione popolare sancì il divieto della caccia con una percentuale del 72%). Inoltre, nel 2009 un emendamento per reintrodurre parzialmente la caccia è stato respinto dal Gran Consiglio ginevrino con 70 voti contro 6.

## **VI. CONCLUSIONI**

Una gestione della fauna senza attività venatoria è possibile.

Prima di tornare a modificare la legge, il Consiglio di Stato dovrebbe applicare le misure proposte dallo studio commissionato dallo stesso Cantone.

Inoltre, per rispetto dei 15'435 cittadine e cittadine che avevano sottoscritto l'iniziativa, dovrebbe indire una votazione consultiva nel Distretto.

Per questi motivi ci opponiamo allo stralcio del cpv. 4 dell'art. 22 della Legge cantonale sulla caccia e la protezione dei mammiferi e degli uccelli selvatici.

Per la minoranza 2 della Commissione della legislazione:

Michela Delcò Petralli, relatrice